

**Leader
a rimorchio**
P. Armaroli

Se voteranno
solo i tifosi
Pagina 2

Se voteranno soltanto i tifosi

Leader a rimorchio

di Paolo Armaroli

All'Assemblea costituente si discusse se l'esercizio del voto fosse un obbligo giuridico vero e proprio o un puro e semplice dovere morale. In nome di Sua Maestà il Compromesso, prevalse una tesi mediana: doveva considerarsi un dovere civico. Come per l'appunto recita il secondo comma dell'articolo 48 della Costituzione. Un *quid medium* per non scontentare nessuno. La legge elettorale stabiliva che chi non si recasse alle urne senza darne giustificato motivo al sindaco, il suo nome per un mese fosse esposto nell'albo comunale e nel certificato di buona condotta per cinque anni figurasse la dizione "non ha votato". Una grida manzoniana caduta in desuetudine perché la stragrande maggioranza degli italiani considerava il voto – dopo il ventennio fascista – tanto un diritto quanto un dovere.

Fatto sta che la curva della partecipazione al voto è precipitata. Fino al 1979 i votanti hanno superato il 90%. Si sono attestati al 63,9% nelle elezioni del 2022. Nelle recenti regionali sono stati meno della metà. Perché i partiti – signora mia – sono come le stagioni: non sono più quelli di una volta. Da grandi e grossi, si sono ridimensionati. C'è meno gente che vive per la politica e, soprattutto, di politica. Per dirla con il sindaco di Roma dei primi del Novecento, Ernesto Nathan, non c'è più trippa per gatti. Non a caso la cancellazione delle preferenze e in particolare le inchieste "Mani Pulite" hanno favorito la nascita della cosiddetta Seconda Repubblica, incardinata su partiti con un capo.

Tante le ragioni di chi si astiene. C'è chi non intende occuparsi di politica. Così saranno solo i votanti a contare. C'è chi, dopo la stagione dei capi carismatici che davano spettacolo in piazza con i loro comizi, preferisce dedicarsi – con l'arrivo del benessere – al *particolare* guicciardiniano. Costoro sono di solito giudicati cittadini di serie B, niente più che sudditi. Soggetti asociali. Mentre i virtuosi, pensosi del bene comune, sarebbero quelli che esercitano il diritto-dovere del voto.

Ma proviamo a rivoltare questo punto di vista. È cittadino *pleno iure* chi non vota nel caso che la vittoria dell'una o dell'altra parte appaia – sondaggi alla mano – assolutamente scontata. Com'è accaduto alle ultime regionali. In Veneto era arcinoto che avrebbe vinto il centrodestra, mentre in Puglia e in Campania il centrosinistra partiva nettamente favorito. O chi non vota per lo stesso motivo per cui non si compra il biglietto per andare a teatro se lo spettacolo non è all'altezza delle aspettative. In quel teatro della democrazia che è il Parlamento vale la battuta di Leo Longanesi. Dalla tribuna del pubblico assiste a Montecitorio nei primi anni del dopoguerra a una seduta particolarmente uggiosa, dove tutti parlano e pochi ascoltano. E all'amico che gli sta accanto dice: «Li vedi questi qua? Verrà un giorno che li rimpiangeremo». Non ci sono più i grandi personaggi di una volta. Non c'è più un Crispi che quando si alzava per parlare – scrive Ferdinando Petruccelli della Gattina nel celebre "I moribondi del Palazzo Carignano" – «si direbbe che stia per tirar fuori di tasca un paio di *revolvers*». Più che parlare, adesso si legge. A volte con il tono delle beghine che recitano il rosario.

Da una parte c'è chi non vota perché questa politica sollecita lo sbadiglio. Dall'altra finiranno per votare solo i tifosi, la cui distanza dai propri beniamini è di gran lunga superiore a quella che corre tra i parlamentari dei due schieramenti contrapposti. Con due conseguenze non da poco. La prima: avremo una crazia, una democrazia senza popolo. Come temeva Pietro Nenni. La seconda: al pari di Alexandre Ledru-Rollin e Filippo Turati, i nostri *leader* diranno ai tifosi: «Sono il vostro capo e vi seguo». Prima che Silvio Berlusconi, un innovatore, trovasse ispirazione nei *focus group*.

Così, anziché convergere al centro, i due po-

li si porrebbero agli antipodi. E in Parlamento si registrerebbe ancor più quel dialogo tra sordi che porrebbe fine alla dialettica operosa tra maggioranza e opposizione. Perciò, nonostante tutto, converrà tornare a votare. Per non restare in balia delle opposte tifoserie e dei loro degni rappresentanti.